

## SE IL CONTO DELLA BCE LO PAGANO I PENSIONATI

di **BENEDETTO SORINO**

**F**inora sono giunti soltanto sporadici segnali, più che sufficienti, tuttavia, per capire in quale direzione il governo si muoverà per attuare il «turbo-programma» annunciato a Firenze da Matteo Renzi all'indomani della maxi operazione di liquidità messa in campo dalla Bce.

**L**a rotta è segnata: rimetteranno mano alle pensioni. Ne ha parlato, tre giorni fa, il ministro del Lavoro, Poletti, giustificando la necessità dell'intervento riparatore con i costi sociali provocati dalla legge Fornero, a cominciare dal limbo degli esodati. Il sospetto che questi diventino l'*escamotage* per praticare una revisione integrale del sistema è legittimo, considerando la necessità impellente di tagliare la spesa pubblica della quale le pensioni sono il capitolo più rilevante.

Quel sospetto diviene certezza a giudicare dal profilo del neo presidente dell'Inps, Tito Boeri, economista bocconiano il quale non ha mai nascosto l'urgenza - a suo avviso - di tagliare gli assegni più «ricchi» ancora calcolati col metodo retributivo (il 90% dell'ultimo stipendio). Di sicuro Renzi non ha scelto a caso un uomo totalmente estraneo alla struttura burocratica dell'Inps e persino apertamente critico rispetto alle mancate scelte del governo in materia di «spending review».

Sarà la terza riforma della previdenza la prima «merce di scambio» per gli oltre 1.100 miliardi promessi da Mario Draghi? Quelle banconote stampate per acquistare titoli di Stato in quantità mai vista finora in Europa sono una boccata d'ossigeno per le banche e un sostegno alla crescita attraverso la svalutazione dell'euro, non la panacea per i maxi-debiti contratti da tutti o quasi i Paesi dell'euro, soprattutto per il nostro, peggiore solo di quello greco. Mica basterà ringraziare per la copiosa manna piovuta dal cielo.

Bisogna fare le riforme, e subito, ripete senza sosta Draghi, altrimenti si va a picco. È vero che neppure la piccola Grecia può smarcarsi, a prescindere dal risultato elettorale di oggi e dalle capriole demagogiche di Tsipras, perché l'euro non deve né può morire. Un salvataggio nell'eurozona non si nega a nessuno, al netto dei proclami di austerità, figuriamoci se l'Italia «too big too fail» (troppo grande per fallire) può andare in bancarotta, senza trascinare con sé il resto del Vecchio Continente.

Alla fine, però, c'è sempre un conto da pagare, e sarà salato, dato che la condivisione dei rischi prevista dall'operazione della Bce potrebbe rimettere in discussione la solvibilità del Paese. Gli *spread* tra paesi periferici e «virtuosi» sono destinati a risalire qualora la terapia di Draghi non centrasse l'obiettivo della battaglia anti-deflazione.

Se l'equilibrio di bilancio va messo in sicurezza e si può escludere un ulteriore incremento della tassazione, già a livelli intollerabili, la mano governativa finirà quindi per tagliare l'anello debole delle pensioni.

Benché la legge Dini, poi la Fornero abbiano aggiustato il tiro, il sistema resta squilibrato e ingiusto, oltre che dispendioso. Il peso ricade sulle giovani generazioni, che se mai le vedranno, riceveranno pensioni esigue, benché paghino di tasca propria, con l'attuale sistema a ripartizione, gli assegni degli anziani.

Cresce la distanza fra le entrate contributive, sempre più ridotte, e le uscite crescenti. I benefici dell'allungamento dell'età pensionabile si vedranno nel medio o lungo termine. Per ora la micidiale sommatoria tra crollo demografico e crisi economica sta disastando i conti dell'Inps, cui ha dato un colpo durissimo anche l'as-



sorbimento del pressoché fallito Inpdap.

In che modo si sostanzierà l'obolo pagato dai pensionati «ricchi» alle casse statali? Boeri, prima di essere nominato alla guida dell'Inps, ha indicato la ricetta nel ricalcolo complessivo di tutte le pensioni, comprese quelle già in essere, con il metodo contributivo.

A partire da una soglia minima di assegno, verrebbero penalizzati soltanto coloro che hanno versato contributi di entità minore rispetto alla pensione effettivamente percepita. Ma tra le barricate di chi accampa, a torto o a ragione, l'intangibilità dei diritti acquisiti, trovando sponde in numerose sentenze della Corte Costituzionale, e i compromessi al ribasso della politica, resta fondato il rischio che si perpetui l'iniquità del sistema.